

**Terremoto valutario**



**Contratti pubblici e assunzioni bloccate, sanità a pagamento pensioni «raffreddate». Per gli autonomi minimum tax e fiscal drag. Patrimoniale per le imprese, meno agevolazioni Spese bloccate ai livelli '92. Oggi consiglio dei ministri**

**Il governo «spara» la superstangata**

**30mila miliardi di nuove tasse, 55mila di tagli alle spese**

Tagli a pensioni e sanità, blocco della spesa e delle assunzioni nel pubblico impiego, sfoltoimento delle agevolazioni fiscali, minimum tax, patrimoniale sulle imprese, revisione del fiscal drag. Questi gli interventi che il governo annuncerà stamattina. Una manovra da 80mila miliardi scaturita dopo una convulsa giornata di consultazioni tra Amato, i ministri finanziari, Bankitalia e gli industriali.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Un segnale. Forte, possibilmente, per frenare il crollo. Una manovra economica immediata, per convincere l'estero che l'Italia fa sul serio. Solo domenica scorsa la Cee ha dettato ad Amato le condizioni per consentire la svalutazione della nostra moneta: tagliare la spesa per la sanità, le pensioni, gli stipendi pubblici. In un tempo ragionevolmente breve, si precisava. Ma il ricatto dei mercati monetari è stato

ancora più violento. La lira è in rotta su tutte le piazze finanziarie, bisogna muoversi subito. Oggi il governo varerà una manovra da 80mila miliardi. La decisione è maturata in una giornata convulsa, attraversata da incontri febbrili, notizie sulla tempesta valutaria, dichiarazioni di fuoco, voci di provvedimenti drastici. Aveva cominciato il presidente del Consiglio Giuliano Amato, in mattinata alla Camera, annunciando: «Faremo ciò che non si è mai fatto». Subito dopo lo stesso Amato aveva incontrato il ministro del tesoro, Piero Barucci. Nel pomeriggio, poi, lunghe ore di riunioni a palazzo Chigi tra il capo del governo, i ministri finanziari Barucci, Reviglio e Goria, che hanno incontrato nell'ordine il governatore e il direttore generale della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini, il ministro della sanità De Lorenzo, il presidente della Confindustria Abele.

All'appello mancavano solo i sindacati, ma per l'intero pomeriggio sono risonate le parole sinistre di Bruno Trentin: «Questo governo non sa nemmeno come rispondere al problema del risanamento del deficit. Mancano ancora 69.800 miliardi e come questa somma possa essere reperita in due o tre settimane è un'incognita assoluta: mi risulta, e non per sentito dire o per sussurri, che si tratta di un'incognita anche per il governo nella sua collegialità».

Hanno tremato le tredicesime. Per tutto il pomeriggio di ieri, si dava per scontato un intervento sulle tredicesime. Una specie di «congelamento», da trasformare in titoli di Stato a basso rendimento. Una strada già percorsa in passato e che il governo sembrava intenzionato a ripetere. A questa misura si affiancava l'ipotesi di un'addizionale «selvaggia» sui prossimi conti Irpef, Irpeg e Ilor, dal 10 al 15%. In serata la voce si è però «sgonfiata».

Stangata fiscale da 25mila miliardi. Stamattina invece il governo annuncerà (a meno di ripensamenti notturni: alle dieci di ieri sera Amato ha convocato di nuovo i suoi ministri) un deciso taglio alle agevolazioni fiscali, la trasformazione delle deduzioni in detrazioni di imposta, un altro taglio

alla restituzione dei fiscali drag (salvaguardando a quanto pare i salari più bassi), l'introduzione della minimum tax per i lavoratori autonomi e una tassa sul patrimonio (o sul capitale sociale) delle imprese. Smentite le voci su un aumento della benzina, mentre non è da escludere un'imposta patrimoniale sulle auto di grossa cilindrata e gli yacht.

Tagli su sanità e pensioni. Molto più consistente dovrebbe essere la manovra sulla spesa pubblica: 55mila miliardi. «Ripensare l'attuale modello di Stato sociale», aveva annunciato il ministro del bilancio Franco Reviglio al Senato. E così sarà, a partire dalle decisioni che verranno prese domani. Sotto la scure cadranno sicuramente le pensioni, che perderanno ogni meccanismo di indicizzazione, e che non vedranno corrisposto nemmeno lo scatto di novembre. Ma pagheranno anche gli stipendi

dei dipendenti pubblici, per i quali si annuncia un blocco dei contratti nel '93, oltre ad un blocco delle assunzioni. Tagli sostanziosi alla sanità: circa 10mila miliardi, che tradotti significherebbero l'esclusione dal servizio sanitario nazionale di alcune prestazioni per i redditi sopra i 35-40 milioni, l'eliminazione di molte convenzioni, l'introduzione di ticket sul pronto soccorso, l'aumento del costo delle prestazioni ospedaliere e, forse, il riordino del prontuario farmaceutico. «Se il governo deciderà all'interno della manovra di ridurre la spesa sanitaria - ha dichiarato al termine di un incontro con il governo il rappresentante degli assessori regionali - i tagli saranno appoiati anche alle prestazioni». Intanto, sembra deciso il ripiano del debito delle Usl riguardante il '91 e il '92.



Franco Reviglio, ministro del Bilancio e sotto Piero Barucci, del Tesoro

ha annunciato ieri lo stesso Amato - il blocco della spesa agli stessi livelli del '92. Ciò significa, per fare un esempio brutale, che se per quest'anno un ministero ha avuto uno stanziamento di 10 milioni per spese di cancelleria, nel '93 avrà la stessa somma, in barba all'inflazione. Il blocco non riguarderà solo l'acquisto di beni e servizi, ma anche gli investimenti. Molti impegni di spesa potranno essere addirittura cancellati.

La Finanziaria. A questa manovra economica si aggiungerà, con la prossima legge finanziaria, un'altra serie di provvedimenti con i quali, in totale, intende rastrellare 100mila miliardi. Una somma enorme, che è pari esattamente al doppio di quella prevista con la finanziaria dello scorso anno. Senza interventi, infatti, il deficit statale del prossimo anno raggiungerebbe i 250mila miliardi. Questo almeno se-

**IL PUNTO FILIPPO CAVAZZUTI**



**I due fronti di Amato: il coraggio e l'equità**

Il governo Amato affronta oggi uno dei momenti più difficili della sua breve e pur travagliata vita. Pressato, infatti, anche da quanto è avvenuto nei giorni immediatamente successivi alla recente svalutazione della lira, il presidente del Consiglio ha dichiarato che «faremo anche ciò che non si è mai fatto». Vi è da credere, per la solennità della dichiarazione, che se ciò non avvenisse al presidente Amato non resterebbero che le dimissioni.

Per dare un giudizio di quanto oggi deciderà il Consiglio dei ministri va ricordato che, a differenza di quanto avvenne nel 1976 (anche allora le riserve valutarie erano praticamente ridotte a zero) il governo Amato si trova, oggi, a dover gestire una situazione di crisi interna ed internazionale in un contesto di completa libertà di movimenti di capitali (anche a breve termine) e nel corso di una congiuntura politica internazionale che vede al suo livello minimo la cooperazione tra le politiche economiche e, in Europa, anche la messa in discussione degli obiettivi del trattato di Maastricht. Va pure ricordato che le decisioni di oggi sono prese nel corso di una settimana che termina con il referendum in Francia sul trattato di Maastricht e che, dunque, vedrà il massimo sforzo degli speculatori interni ed internazionali teso a lucrare ogni vantaggio dall'ipotesi che la prossima settimana veda un nuovo riallineamento delle monete.

Ma il riconoscere che esistono problemi la cui soluzione è sottratta alla autorità del governo italiano, non può significare la sottovalutazione delle cause tutte «interne». E poiché non pare auspicabile che si ritorni ad una situazione di controllo amministrativo dei movimenti dei capitali, il giudizio che, in questa congiuntura, daremo del governo Amato non può prescindere dalla sua capacità di gestire, con sufficiente rapidità, la crisi di oggi con gli strumenti di cui dispone. È in questo senso, tuttavia, che si impone anche una riflessione sugli strumenti a cui può fare ricorso il «governo della crisi» ed è sempre in questo senso che non mi pare che la semplice decretazione di urgenza (immaginaria, ai tempi della Costituzione, per una economia sostanzialmente agricola, non ancora pienamente integrata in Europa) sia sempre sufficiente per affrontare i problemi accennati. Il problema, dunque, esiste e va affrontato senza escludere alcuno dal processo di decisione, ma forse immaginando procedure più consoni con la necessità di decisioni rapide. È comunque un problema di domani e non di oggi. Il governo deve oggi decidere soltanto con gli strumenti di sempre.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, se abbiamo ben compreso quanto il presidente del Consiglio ha dichiarato ieri in Parlamento, il Consiglio dei ministri di oggi si appresta a varare una serie di provvedimenti (sotto forma di decreto legge) che anticipano altri provvedimenti che troveranno presentazione in sede di redazione della imminente legge finanziaria. Nel predisporre tali provvedimenti il governo Amato dovrà tenere in conto due fronti: quello interno e quello internazionale.

Sul fronte interno, lo ripetiamo da tempo, sarà l'equità e la qualità dei provvedimenti ad orientare il nostro giudizio, non certo la «dimensione» dei provvedimenti. Anche perché siamo fermamente convinti che sarebbero i più deboli a pagare i prezzi più salati della insolvenza del bilancio pubblico.

**Pds, Rifondazione e Lega non hanno partecipato al voto. Il Psi accusato di brogli**  
**Il Senato approva le quattro riforme**  
**Risicata la maggioranza sulla delega**

Con fatica il governo ha conquistato ieri al Senato il sì della maggioranza alla legge che lo delega ad intervenire sulla finanza locale, il pubblico impiego, la sanità, la previdenza. Il numero legale raggiunto per soli tre voti. Pds, Rifondazione e Lega non hanno partecipato allo scrutinio. Chiarante: «Abbiamo sottolineato la nostra contrarietà alla legge». Polemiche della Dc, mentre i socialisti votano per gli assenti.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. La maratona del Senato è finita ieri mattina con un risicato e stentato voto sulla legge delega espressa dalla maggioranza fra polemiche vivaci e accuse di brogli. Ora il provvedimento che concede al governo i poteri per legiferare in materia di impiego pubblico, sanità, finanza locale e pensioni passa al vaglio della Camera dove l'esecutivo conta di farlo approvare prima del varo della legge finanziaria previsto per la fine del mese: per questo, ovviamente, già si prevede il ricorso alla questione di fiducia.

L'altra sera lo scrutinio finale era andato a vuoto per mancanza del numero legale: la maggioranza non aveva saputo garantirlo dopo l'annuncio del Pds di non partecipazione al voto come strumento per rimarcare la netta distanza da una legge sbagliata e ingiusta. La strada scelta dal Pds era stata poi seguita anche da Rifondazione e dalla Lega. Ieri mattina lo scenario politico non è mutato e la maggioranza e il governo ce l'hanno fatta per appena tre voti: il numero legale richiesto era di 152 unità e i presenti ai fini del voto erano appena 155: 145 i favorevoli, tre i contrari, sei gli astenuti (cinque dei quali repubblicani).

La forma di dissenso scelta dalle opposizioni non è piaciuta al presidente dei senatori dc Antonio Gava quanto a chiedere una riunione del capigruppo per decidere l'illegittimità di tale comportamento. Il presidente del Senato ha concesso subito una riunione della Giunta per il regolamento. Ma a questo punto sono insorte le opposizioni per spiegare ciò che doveva essere già chiaro a tutti: non è possibile confondere le procedure regolamentari con la battaglia politica. E la non partecipazione ad uno scrutinio, oltre ad essere una legittima forma di espressione di voto, è una scelta politica. È ciò che ha motivato in aula il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante: «Abbiamo voluto esprimere un preciso giudizio politico: cioè la nostra netta e risoluta contrarietà ad un disegno di legge che, soprattutto nel campo delle pensioni e della sanità, contiene misure molto gravi che segnerebbero, se approvate, un forte arretramento in campo sociale». Dunque, nel comportamento dell'opposizione «non c'è alcuna smentita: questa di Gava è un'accusa incredibile e inaccettabile. La verità è che il problema politico è tutto della maggioranza: per la sua precarietà, per le sue divisioni interne che si sono manifestate in più occasioni (per esempio, nel voto che ha soppresso l'iniqua tas-

sa sugli inquilini) ed anche per il cattivo costume di tanti suoi membri che troppo spesso e con troppa disinvoltura disertano le sedute del Parlamento». Questa, salvo le sfumature di tono, di accento e di stile, la linea sulla quale si sono attestate anche le altre opposizioni. Spadolini non ha mancato di replicare rivolgendosi proprio a Chiarante e riconoscendo che «non è in discussione il diritto di ogni partito a non partecipare al voto per una decisione politica. È in discussione l'opportunità di restare in aula: un atteggiamento che può sembrare in qualche caso provocatorio o di sfida». Da buon presidente amante della conciliazione generale, Spadolini vorrebbe che si evitassero atteggiamenti di rottura e di contrapposizioni laceranti e radicali.

Ma ieri per Spadolini non era proprio una buona giornata perché chiusa una querelle s'è aperta una bagarre. Nell'emiciclo del Senato subito dopo il gracile voto sulla legge delega s'è diffuso il sospetto di un broglio, anzi di un tentativo di broglio che sarebbe stato operato da senatori socialisti utilizzando il tesserino per lo scrutinio elettronico di Elena Marinucci rappresentata in quel momento in aula soltanto dal suo impermeabile. Di una qualche manovra deve essersi accorto il senatore di Rifondazione Salvatore Crocetta che ha protestato guadagnandosi uno spintone da Fabrizio Cicchitto, senatore del Psi. Alterco sedato dall'urlo di Spadolini ma soprattutto dall'intervento dei commessi. Giudicata «grave e infamante» l'accusa «grave e infamante» l'accusa del tentativo di broglio, il presidente del Senato ha ordinato un'inchiesta amministrativa i cui risultati saranno noti già oggi.

**Ecco punto per punto le nuove norme per il «risanamento»**

ROMA. Approvato al Senato, il disegno di legge delega sulla finanza pubblica, passa ora all'esame della Camera. Dopo il voto definito di Montecitorio, il governo dovrà emettere i decreti attuativi che non prevedono «passaggi» parlamentari. Cerchiamo di riassumere le linee essenziali del provvedimento:

**Obiettivi generali:** il governo prevede di risparmiare 23mila miliardi nel 1993, 35mila nel 1994 e 40mila nel 1995. Pds e altre opposizioni considerano illusorie tali previsioni.

**Sanità:** è il primo colpo di piccone per lo smantellamento della sanità pubblica, da sempre obiettivo del ministro De Lorenzo. Le Usl saranno dimezzate (sono attualmente 650), trasformate in aziende regionali e gestite da un direttore generale nominato dagli enti locali. Gli ospedali autonomi dalle Usl non saranno più di 70-80, compresi i policlinici universitari; in ogni regione ci dovrà essere un solo nosocomio regionale. Per i ticket è previsto un riordino complessivo (cresce l'importo, calano le esenzioni). Per tutto il 1993 (emendamento Pds) nel prontuario farmaceutico non potranno essere inseriti vecchi farmaci tracciati da nuovi. Si punterà in maniera significativa su forme di assistenza indiretta e superando il regime delle convenzioni esterne. Assistenti dovranno essere il tra-

sferimento alle Regioni della riscossione dei contributi sanitari con contestuale taglio del fondo sanitario nazionale. Le Regioni, se vorranno assicurare l'assistenza, dovranno aumentare i contributi del 10% sullo specifico o del 50% sul complesso dei servizi. Si pensa di abolire totalmente le prestazioni ambulatoriali (le analisi presso le Usl saranno a pagamento); il servizio gratuito regionale solo per i pensionati con reddito annuo inferiore a 18 milioni. La sanità pubblica solo per la medicina di base (ricoveri ospedalieri). Per quanto riguarda gli esenti dai ticket, si pensa di istituire una sorta di *bancomat farmaceutico*, un tesserino magnetico contenente un credito limitato di spesa da utilizzare da parte degli esenti.

**Pubblico impiego:** risparmio di 500 miliardi quest'anno e 1000 in quelli successivi. L'innovazione principale riguarda l'*equiparazione dei dipendenti pubblici ai lavoratori privati*. L'unificazione dei regimi sarà graduale, ma totale: economica, giuridica e normativa. I dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche saranno assoggettati alle norme del diritto comune e l'intero trattamento economico (anche per le parti accessorie e gli automatismi) dovrà essere contrattualizzato. Dal nuovo regime sono esclusi gli alti dirigenti, i militari, le forze di poli-



Affolla le banche il grande disorientamento dei piccoli risparmiatori alla ricerca di investimenti sicuri

**Dietro lo sportello, cercando consigli impossibili**

I piccoli risparmiatori vanno in banca alla ricerca di un consiglio per conservare i propri soldi dopo la svalutazione-stangata. Dubbi, angosce e grande disorientamento. Davanti agli sportelli come dal medico alla ricerca di una ricetta impossibile. Per funzionari e impiegati una stillicidio di domande. E in un crescendo di paura le risposte spesso producono nuove preoccupazioni.

**MICHELE URBANO**

Milano. Dirigenti, funzionari e impiegati di banca potrebbero ormai scrivere un trattato. Titolo: un milione di modi per chiedere un consiglio. Sottotitolo: dimmi come fai la domanda e ti dirò chi sei. C'è l'aggressivo che quasi la urla, il

timido che la sussurra un po' imbarazzato, il depresso che la carica di sarcasmo, l'eterno allegro che sembra raccontare una barzelletta, il pio che la rivolge come una preghiera. E sì, in questi giorni di passione la banca è una retrovia obbli-

gata per l'esercito sconfitto dei risparmiatori. In fila, dietro lo sportello, si cerca il salvatore dei sudati soldi. «Il disorientamento è generale», commenta il dirigente di una filiale della Banca popolare che registra un aumento esagerato del pubblico. «Ma si capisce. Tutti cercano di mettersi al riparo. Di evitare altre tegole». «Ornunque è lo stesso», conferma un dirigente della Cassa di risparmio. È la grande paura. Piccoli grandi drammi che si consumano in famiglia. Al bar ormai si parla più di economia che di calcio. In questa situazione la banca è chiamata a svolgere il ruolo del medico: «Mi salvi i risparmi...».

«Noi cerchiamo soprattutto di spiegare, che viviamo in un sistema di vasi comunicanti, che un'ondata di istena collettiva aggiungerebbe danno a danno», confessa il dirigente della Cariplo. Ricette sicure non ce ne sono. Obbligazioni estere? «A parte che il problema è trovarle, non è detto che siano davvero un buon investimento. Dipende da un sacco di fattori. La verità è che non ci sono risposte buone per tutti». Anche alla Banca popolare confermano. «Tutti cercano obbligazioni estere, tedesche, austriache ma anche svizzere. E c'è chi sta raccogliendo marchi, scellini e franchi svizzeri comprandone quindici milioni per volta per evitare segnalazioni». Conviene? È la domanda

finisce come tutte le altre: invischiate in una palude di dubbi. E comunque gli esperti sono scettici. «Mah. Se non ci saranno terremoti, certo non ci si guadagna, danno però tranquillità».

Che fare allora? Il «leniniano» interrogativo calato nello scontro interplanetario a colpi di Tse e di Mib non trova risposte. Alla fine della ricerca le certezze sopravvissute sono briciole disperse col ventilatore. «Forse conviene ricordarsi della storia del calabrone», raccomanda il dirigente della Cassa di risparmio. «Quella che racconta della scoperta fatta da un gruppo di scienziati che provarono scientificamente come il calabrone non po-

tesse volare. Naturalmente il calabrone continua a volare...». Una metafora beneaugurante per l'azienda-Italia? Chissà. È un fatto però che alla Cariplo non registrano grandi cambiamenti. «Il quadro è di sostanziale immobilità». Come si spiega? «La verità è che non ci sono vie d'uscita. Se il governo vuol mettere una tassa è impossibile evitarla. Vendere le azioni? Non conviene perché così si capitalizza la perdita e allora tanto vale aspettare. Difarsi dei titoli di Stato? Sapevate la gente quanti ne hanno le banche? Mettere i soldi nel materasso? Si svalutano anche lì. Tempi duri per avere un consiglio impossibile. In teoria ora è il momento di indebitarsi. È il momento buono per acquistare la casa».

Per i risparmiatori la ritirata è difficile. Un'azienda a scanso di equivoci, magazzino permettendo, può alla fine decidere, per mettersi al riparo da nuove stangate, di investire in materie prime o in macchinari anche se non ne ha un bisogno urgente. Un privato piccolo-piccolo non ha invece molte vie d'uscita. E il pronto contro termine che va tanto di moda? «Se si tiene soprattutto il consolidamento dei titoli pubblici può essere un'alternativa valida, più rassicurante sotto il profilo psicologico». Altre alternative? In realtà non ce ne sono. Rimangono solo gli scongiuri.